

che salvaguardi i fondamentali interessi pubblici e sociali in campi come l'assistenza, i trasporti, le comunicazioni, le mansioni, i servizi scolastici e, dall'altro, di una estensione dell'area della democrazia economica che contribuisca all'allargamento, alla tonificazione e alla trasparenza del mercato.

È di tutta evidenza l'opportunità di forme di diffusione estesa del rischio imprenditoriale da tutelare socialmente. Per favorire la partecipazione dei lavoratori al rischio d'impresa e stimolare anche per questa via processi di democrazia industriale e di democrazia economica, occorre che ogni cittadino abbia la certezza di fare parte di una collettività che non l'abbandonerà in caso di bisogno. Da ciò la rivendicazione della garanzia del reddito di base, nel quadro della riforma dello Stato sociale, teso a consentire la libertà di scelta degli individui, l'attenzione particolare all'elaborazione delle norme sui tempi di vita e di lavoro, il particolare valore che attribuisce alla tematica della difesa del risparmio e della previdenza anche con una utilizzazione migliore del T.F.R. dei fondi di investimento gestiti dai lavoratori.

È di grande importanza l'affermazione compiuta dal segretario del partito a conclusione della conferenza programmatica dello scorso ottobre secondo la quale: «Noi consideriamo l'impresa con tutte le sue funzioni essenziali, di organizzazione della produzione e promozione dell'efficienza, come un insieme di soggetti e di relazioni, che devono essere riconosciuti, e di poteri che devono essere regolati. È un punto essenziale che nasce non solo dal lavoro e dai lavoratori, ma dalle stesse esigenze di rinnovamento dell'impresa».

Su questa via il nuovo Partito democratico della sinistra può attingere dalla espe-

rienza della cooperazione che, seppur in ambiti troppo limitati per l'essere in contro-tendenza rispetto agli interessi dominanti, ha concretamente sperimentato con successo «la coniugazione della imprenditorialità di se stessi con la estensione della padronanza del lavoro». Le cooperative e i cooperatori comunisti considerano di primaria importanza anche la discussione sulle forme organizzative che rivestirà la nuova formazione politica e le regole di vita democratica che la sorreggeranno. In Italia c'è spazio per un partito democratico e di massa che, richiamandosi agli ideali socialisti e collocandosi dentro alla storia e alla cultura del movimento socialista e democratico europeo, sia in grado di aggregare altre culture della sinistra e forze impegnate per il progresso e per il rinnovamento della società. Vi è bisogno, anzi, di un «partito» e di un «partito organizzato» con forme ben strutturate e con regole definite che vadano oltre alla rappresentanza territoriale o dei luoghi di lavoro. Riteniamo che vadano sperimentate forme organizzative capaci di aggregare e dare rappresentanza ad «interessi», a «tematiche», a «categorie», capaci di dare voci ed espressione politica a forze, istanze, bisogni che muovono la società.

Per questo ci sembra attuale il carattere «di massa» di un partito; di un partito, cioè, con un forte radicamento sociale che sia contestualmente partito di opinione, che sia cioè in grado di utilizzare tutti i moderni mezzi della società della comunicazione per alimentare un rapporto di formazione-informazione con i cittadini, e di impostare e condurre grandi battaglie specie sui diritti del cittadino (delle donne e degli uomini). Noi riteniamo che la democrazia interna dovrà essere il carattere distintivo del nuovo partito. Intendiamo per democrazia interna ovviamente qualcosa che va oltre la

possibilità di discutere, di dissentire, dell'articolarsi tra maggioranza e minoranza pensiamo alla valorizzazione negli organi dirigenti, negli strumenti e nelle sedi di elaborazione, di ricerca, di lavoro di tutte le componenti ideali, politiche, culturali e sociali che hanno concorso e vorranno concorrere alla nascita e alla crescita del nuovo partito.

Ciò significa anche dotare il partito di un sistema di regole che non solo riconosca tale apertura, ma definisca le modalità attraverso cui queste componenti possano attivare rapporti con la società e riportarne i frutti all'interno del partito. Poiché, come si è detto, riteniamo che nella grande realtà cooperativa vi siano esperienze utili ad alimentare la cultura politica e la politica del nuovo partito, riteniamo giusto sottoporre alla discussione di tutte le cooperative e cooperatori l'idea di costituire associazioni di cooperatori che siano riconosciute e visibili nell'organizzazione del nuovo partito e che, nell'ambito delle regole di democrazia interna, concorrano anche più di quanto è avvenuto nel passato a definirne i contenuti, i caratteri e le scelte fondamentali.

È quello in corso un processo che, superate le difficoltà e gli indubbi momenti di incertezza, a volte di confusione, giustificati dalla portata storica dell'operazione che si sta compiendo, presenta in maniera sempre più convincente lo spessore di una sfida entusiasmante. Essa può e deve raccogliere la partecipazione convinta di tutti i comunisti e perciò noi cooperatori consideriamo ogni ipotesi di scissione da respingere nella maniera più assoluta. Riteniamo, invece, che occorra partecipare in prima persona, tutti, ciascuno con le proprie idee, esperienze, sensibilità alla costituzione del nuovo partito, per un più ampio rinnovamento unitario di tutta la sinistra verso l'alternativa democratica.

# Dentro il capitalismo

PRESSING

(Centro di iniziativa politica - Rimini)

I LIMITI STORICI DEL PCI  
COME FORZA DI AGGREGAZIONE  
DELLA SINISTRA

POLITICA, SOCIETÀ,  
ECONOMIA E AMBIENTE

L'impressione che abbiamo circa le attuali difficoltà del Pci, e che non vorremmo ritrovare nella nuova formazione, è che queste attengono principalmente alla sfera teorica dei problemi riguardanti la concezione della società moderna. L'accettazione dichiarata del mercato, il valore dell'impresa, l'accresciuta considerazione del ruolo sociale dagli imprenditori, sono conclusioni spesso contraddittorie con altre persistenti concezioni che sanno molto di cose subite piuttosto che di traguardi raggiunti. L'impressione è che il Pci sia sempre costretto dall'evidenza dei fatti, ad arretrare il tiro attestandosi su posizioni che, proprio per non essere state il frutto di un'autonoma elaborazione in positivo, si avvertono come provvisorie e comunque estranee.

Alle difficoltà di natura politica comuni a quasi tutti i partiti della sinistra in Europa, il Pci ha aggiunto la specifica difficoltà di origine ideologica, di non riuscire a trovare una sintesi fra il progetto e le rappresentanze di cui si sente portatore, ed i soggetti ed i meccanismi che operano nella realtà. Di qui il «non pacificato» rapporto con la società moderna e quindi la scarsa capacità di attrazione del «voto di opinione» nonostante le battaglie importanti e qualificate combattute contro le politiche governative, all'interno della prospettiva cui è legata la politica di una sinistra europea. Le compagnie governative che si sono avvicinate alla guida del paese negli ultimi vent'anni, non sono state in grado di richiedere ed ottenere consensi sulla base di una dichiarata o supposta capacità di governo. Anzi le coalizioni che si sono succedute sono state molto più spesso caratterizzate dall'assenso pressoché totale della volontà e della capacità di governare le tensioni e le prospettive di una società complessa. Prioritaria è sempre stata la preoccupazione di non creare problemi ai cittadini-elettori in cambio di un primato rinnovabile ad ogni scadenza elettorale. Coalizioni perennemente rissose e divise su ogni questione importante. In un quadro di questo tipo lo spazio per un'opposizione democratica e di sinistra avrebbe dovuto essere molto ampio o per lo meno più ampio di quanto in effetti non lo sia stato. È indubbio che alla scarsa capacità di attrazione del Pci hanno contribuito anche cause che nulla hanno a che vedere con le sue contraddizioni, fra cui un voto di scambio e clientelare talmente diffuso e consistente da determinare la forza elettorale e politica di molti partiti e le preferenze di intere zone del nostro paese. Come è indubbio che lo stesso «voto di opinione», anche se destinato a crescere, è piuttosto esiguo rispetto alla media europea. Ma riteniamo che queste concause non modificano la sostanza delle nostre valutazioni. Riconoscendo la validità sostanziale di questa analisi, è possibile definire per il nuovo partito una identità senza peccati d'origine, perfettamente coerente con le caratteristiche di una società moderna. Non riteniamo politicamente onesto eludere il problema spostando l'attenzione sui contenuti programmatici. Questi sono legati al contingente ed alla soggettività delle interpretazioni, per cui non sono determinanti quali elementi di identificazione.

C'è inoltre da dire che la formulazione di un programma, ossia di un insieme di decisioni operative, è possibile solo se a monte sono stati definiti i valori fondamentali e le idee guida, ovvero se il partito ha già una precisa connotazione e quindi una identità.

Per definire l'identità di un partito è indispensabile aver ben chiara la realtà a cui si riferisce, e che nel caso specifico è estremamente complessa e contraddittoria.

Il problema naturalmente si semplificherebbe notevolmente se ci riferissimo a schematizzazioni ideologiche capaci di distinguere in modo inequivocabile i buoni dai cattivi, ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. Ma oggi siamo tutti concordi nel ritenere che ormai si possa considerare tramontata la stagione delle astrazioni ideologiche e sia tempo di affrontare i problemi con maggiore rispetto per la natura delle cose. Ciò non significa rinunciare alle schematizzazioni, ma soltanto dare ad esse il valore che meritano. Con ciò intendiamo affermare il carattere metodologico più sostanziale di certi schemi.

Alla base della nostra analisi poniamo una struttura del reale come costituita da quattro sottosistemi attorno ai quali generalmente si articola il dibattito: politica, società, economia, ambiente. Ciascuna di queste componenti è tendenzialmente autonoma nei confronti delle altre, ovvero tende ad affermare le proprie caratteristiche e finalità. Esse vanno riconosciute per quelle che sono indipendentemente dalle interazioni con gli altri sistemi, allo stesso modo con cui si prende atto della legge di gravità indipendentemente dall'effetto condizionante degli attriti: Come nessuno si scandalizza se per la fisica l'uomo non è che un grave, così nessuno si dovrebbe scandalizzare se per l'impresa un lavoratore è semplicemente un fattore di produzione.

In ambo i casi la scomposizione della realtà in parti di cui si vanno a definire gli aspetti, è un'operazione di laboratorio che fornisce una descrizione della parte, corrispondente al vero, ma nello stesso tempo rischia di fornire una immagine caricaturale della stessa realtà. Oltretutto nel caso specifico abbiamo messo sullo stesso piano due ambiti che nessuno si sognerebbe mai di accostare in quanto l'impresa, e l'economia in generale, a differenza delle scienze naturali, riguarda relazioni che coinvolgono gli uomini che non sono elementi inanimati di un meccanismo, ma esseri umani capaci di intendere e di volere, nonché portatori di sacrosanti diritti. Ma lo scopo che si propone la scomposizione è proprio quello di separare i diversi aspetti del reale per potere cogliere l'essenza di ciascuna componente funzionale senza dover fare i conti ogni volta con le infinite correlazioni nei confronti del tutto. Per meglio comprendere il senso della nostra impostazione metodologica diciamo che mentre le componenti sistemiche hanno caratteristiche e finalità specifiche ed autonome, il soggetto reale ne rappresenta una sintesi con accentuazioni dipendenti dalla sua collocazione (politica, economica, sociale, ambientale). I soggetti reali quindi hanno comportamenti solo tendenzialmente coerenti con le caratteristiche e le finalità della componente sistematica in cui si collocano. Pertanto qualsiasi nostra considerazione relativa alle finalità dei soggetti reali, va sempre intesa in termini tendenziali e non assoluti.

In quest'ottica l'impresa è una componente funzionale che prescinde dall'uomo come tale e che quindi va definita unicamente come strumento di produzione di beni e servizi alla stessa stregua di un qualunque altro meccanismo utile. La scissione fra lavoro e attività umana ci consente di capire e descrivere i comportamenti di una

realtà estremamente complessa.

Per meglio intenderci vorremmo sottolineare il fatto che non a caso abbiamo parlato di «riconoscimento» anziché di «definizione» delle caratteristiche e finalità proprie di ciascuna parte. Esse infatti mettono in atto comportamenti tendenzialmente in obbedienza alla propria natura e non per risolvere ad una missione definita ed assegnata da chicchessia. Chi inopportunamente ha provato ad imporre vincoli tal da snaturare o avvilire caratteristiche e finalità è stato smentito dai fatti a volte in modo drammatico. L'imposizione di vincoli richiede senso della misura nonché una visione complessiva del sistema se non si vogliono innescare processi reattivi tendenti a vanificare l'azione del vincolo, e creando a volte problemi più gravi di quelli che si intendevano risolvere. Il caso dell'equo canone è un esempio eclatante a tale proposito: la sacrosanta idea di consentire a tutti il pagamento di un affitto correlato alle retribuzioni medie e quindi calmierato, ha avuto come effetto la scomparsa di buona parte del patrimonio abitativo dal mercato delle locazioni creando problemi enormi alla gran parte della popolazione.

## CONFLITTUALITÀ E COOPERAZIONE

L'autonomia delle parti nella realtà del sistema complessivo, spesso è fonte di conflitti più o meno espliciti il cui esito, ove il potere politico sappia esercitare la propria funzione di regolazione, generalmente costituisce un passo avanti per l'intero sistema.

La conflittualità dei rapporti fra le parti e fra gli stessi soggetti all'interno di ciascuna di esse, non ha nulla a che vedere con i conflitti di classe della sociologia marxiana, ai quali va comunque riconosciuto il contributo all'evoluzione del sistema dei diritti. Nel nostro caso però si tratta di un conflitto democratico ovvero sostanzialmente e tendenzialmente in condizioni di parità in termini di diritti. Quindi non si prevedono esiti né drammatici e neppure definitivi, ma solo stimoli al cambiamento e quindi alla crescita economica e all'affermazione dei diritti sul piano giuridico e nei fatti.

Il conflitto può costituire un fattore di progresso, ma in qualsiasi società non si può fare a meno di certi livelli di cooperazione e quindi di efficienza, pena lo sgretolamento del sistema. Questa è una condizione necessaria avvertita in una certa misura dalle stesse parti in causa per cui la stessa conflittualità genera spinte reattive tendenti a trovare soluzioni di composizione. Tali soluzioni tuttavia difficilmente sarebbero egue senza l'azione di regolazione da parte del potere politico. Tale azione deve perseguire la riduzione dei conflitti non ostacolando, bensì attraverso l'intermediazione oppure creando le condizioni giuridiche o di fatto che contemperino gli interessi delle parti in gioco in un'ottica complessiva.

Per comprendere l'esatto significato della nostra impostazione è sufficiente fare riferimento al rapporto fra imprese e lavoratori dipendenti in cui il conflitto è generato dall'antitesi fra l'esigenza di efficienza dei processi di produzione ed i diritti dei cittadini. La situazione conflittuale in tal caso produce perdite individuali misurabili da ambo le parti, il che costituisce un valido stimolo interno alla composizione, cosa che non succede altrettanto nettamente in altri ambiti, soprattutto quando non sono in gioco interessi individuali visibili.

→

## FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ SULLA NEVE

Bormio-Valtellina 10-20 gennaio 91



### IL PROGRAMMA

L'Alta Valtellina, ai primi posti fra le stazioni di sport invernali dell'arco alpino, vi garantisce un'offerta turistica completa grazie alle sue moderne infrastrutture, alla ricchezza del suo patrimonio ambientale, alla qualità delle sue innumerevoli e antiche acque termali.

Le piste di Bormio, Livigno, Oga, Santa Caterina, Madesimo e Teglio, si offrono agli appassionati di sci nordico e alpino con possibilità di scelle molto vaste e articolate. Dieci giorni di sport, cultura e spettacolo con possibilità di soggiorno:  
— per 3 giorni dal 10 al 13 gennaio  
— per 7 giorni dal 13 al 20 gennaio  
— per 10 giorni dal 10 al 20 gennaio

Prezzi convenzionali con alberghi e residences; visite guidate ai centri storici; escursioni nel Parco Nazionale dello Stelvio anche a cavallo; gite a Livigno e a St. Moritz (è indispensabile un documento valido per l'espatrio); tariffe agevolatissime per gli impianti di risalita, per le Scuole di sci e per l'uso del complesso termale. Accanto alla fruizione delle risorse del territorio, agli ospiti della Festa, verranno offerte anche altre opportunità. Spettacoli, dibattiti, iniziative culturali e sportive, giochi e animazione, rientreranno nelle proposte di ogni giorno.

### LE TERME

Bormio gode di un clima particolarmente favorevole, per l'eccezionale soleggiatezza dell'aria e la sua trasparenza. La natura inoltre presenta un'oasi protetta di grande importanza: il Parco Nazionale dello Stelvio. Qui, nei pressi della sorgente del fiume Adda, si vedono sgorgare dalle rocce le nove sorgenti di acqua "calda" che hanno dato il via all'attività turistica del bormiese. Il turismo invernale, comincia a nascere già nell'ottobre, con l'utilizzo delle acque calde e la costruzione del primo albergo. In questo stupendo cornice e con le attrezzature che Bormio mette a disposizione degli ospiti, è possibile "passare le vacanze" (così si diceva dell'andare alle cure termali nei tempi addietro) in modo molto piacevole. Lo stabilimento delle Terme bormiesi propone cicli curativi con inalazioni, aerosol, bagni, idromassaggi, bagni ozonizzati, cura idropinica, estetica, irradiazione e massaggi. L'impegno per accedere alle cure viene rielaborato dalla propria Usal di appartenenza e la spesa a carico sarà limitata al pagamento del ticket. Piscina Termale - Abbonamento lire 20.000 - Ingresso anche serale.

### INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Comitato organizzatore:  
c/o Terme bormiesi - Bormio  
Telefono (0342) 905234  
Federazione Pci di Sondrio  
via Parolo 38, telefono (0342) 511093  
Unità Vacanze Milano  
viale F. Testi 75, telefono (02) 6440361-6423557  
Roma, via dei Taurini 19, telefono (06) 40490345  
Bologna, via Barbena 4, telefono (051) 239094  
e presso tutte le Federazioni provinciali del Pci.

### OFFERTA TURISTICA

SCI-PASS  
3 giorni L. 45.000 - 7 giorni L. 85.000 - 10 giorni L. 110.000  
6 giorni di corso collettivo:  
due ore dalle 9 alle 11 L. 55.000  
due ore dalle 11 alle 13 L. 65.000  
Costi di tre giorni rispettivamente L. 35.000 e L. 45.000  
Ingresso piscina e palazzo del ghiaccio; noleggio sci e scarponi, a prezzi convenzionali.  
BUONO PASTO: per gli ospiti domenicali e per chi usufruisce delle mezzepensioni o dei ristoranti in quota sono previsti «buoni pasto» sconti.  
TRASPORTI: un servizio di trasporto urbano gratuito collega gli alberghi con le piste di sci e con le strutture della Festa.